

CILLUFFO

IL CASO MORTARA

INTERPRETI I. Merca, C. Armstrong,
C. De Vage, P. Furlong

DIRETTORE Pacien Mazzagatti

REGIA Michael Capasso

TEATRO DiCapo Opera

★★★★

“La storia di Edgardo Mortara, un bimbo ebreo battezzato in segreto, rapito ai genitori e portato a Roma, dove Pio IX ne fece un suo pupillo”

Per la prima volta in un secolo dopo la pucciniana *Fanciulla del West*, New York ha ospitato il debutto mondiale di un'opera composta da un italiano: *Il caso Mortara*, parole e musica di Francesco Cilluffo; una commissione dell'ambizioso DiCapo Opera Theatre, auspice il suo consulente artistico Tobias Picker (l'autore di *Emmeline* e di *An American Tragedy*). Alla prima del 25 febbraio si notavano fra il pubblico i compositori Ned Rorem e David Del Tredici. Oltre a vantare un buon curriculum direttoriale, il trentunenne Cilluffo ha già scritto diversi lavori vocali e strumentali. Questo si basa sulla storia reale di Edgardo Mortara (1851-1940), un bimbo ebreo battezzato in segreto da una serva nel ghetto di Bologna, indi “legalmente” rapito ai genitori e portato a Roma, dove Pio IX ne fece un suo pupillo. Ordinato sacerdote, la sua origine ebraica non sfuggì ai nazisti che occupavano il Belgio; solo la morte lo sottrasse all'arresto.

Il soggetto abbonda di occasioni drammatiche abilmente sfruttate dal compositore. La madre lamenta il figlio perduto; c'è un notevole coro contrappuntistico di manifestanti nel primo atto, e un altro di trionfo dopo la presa di Porta Pia. C'è uno scontro fra il papa e il padre del ragazzo, un incontro fra quello che ormai è divenuto Don Mortara e il fratello venuto a narrargli la morte della madre impazzita, da cui Edgardo sarà ossessionato nel finale. Buona l'orchestrazione, punteggiata da interventi degli ottoni in alcuni passi cruciali e da morbide sottolineature degli archi in altri; il linguaggio, fundamentalmente tonale, è percorso da corrosivi tocchi di tenebra. Non sarà rivoluzionario, ma si presta a meraviglia alla narrazione. Due arie, quella per il papa nel primo atto e quella per il padre nel secondo, possiedono qualità lirica pur senza essere memorabili sotto il profilo melodico.

Nel cast spiccavano il mezzosoprano romeno Iulia Merca col toccante ritratto della madre di Edgardo, Chad Armstrong (un papa d'inattesa simpatia), Christopher De Vage, un Edgardo di volta in volta pio e tormentato, e Peter Furlong, padre dai robusti accenti tenorili. Briosi direzione di Pacien Mazzagatti, che regolava l'insieme con chiarezza e precisione; buone le scene di John Farrell, discrete e funzionali, ancor meglio i bei costumi storici di Ildiko Marta Debrezzeni, dinamica regia di Michael Capasso. Nel complesso: lodevole esecuzione di un lavoro nuovo e intelligente.

ROBERT LEVINE